



Verso una definizione della teologia e della filosofia mistica bahá'í¹

Estratto

La teologia non è una di quelle scienze «che s'iniziano con parole e con parole finiscono». Al contrario, gli Scritti bahá'í insegnano una teologia, abitualmente definita «filosofia divina», che non ha nulla a che fare con gli antichi conflittuali cavilli metafisici. Se ne elencano i temi fondamentali. La filosofia divina non è mera conoscenza intellettuale di idee astratte, ma una conoscenza consapevole della realtà spirituale, che ogni bahá'í è invitato a conseguire, perché la sua vita ne sia rinnovata. Se ne descrivono tre frutti: la conoscenza interiore o gnosi, il progresso spirituale e una conseguente maggiore capacità di amare. Questi tre frutti sono importantissimi strumenti per il conseguimento dello scopo della Fede bahá'í: l'unità del genere umano. Studiare teologia non è pericoloso ai fini dell'unità dei bahá'í, perché gli Scritti bahá'í forniscono sufficienti strumenti di sicurezza: l'infallibilità della Casa di Giustizia, in quanto capo della Fede bahá'í e la proibizione di pronunciare dichiarazioni autorevoli in temi di fede senza una specifica autorizzazione degli Scritti. Poiché la teologia bahá'í è alquanto diversa dalle teologie del passato, si suggerisce di chiamarla «filosofia divina» secondo la terminologia abitualmente usata negli Scritti.

Molti bahá'í pensano che la teologia sia una di quelle scienze «che s'iniziano con parole e con parole finiscono»,² dalle quali Bahá'u'lláh in-
giunge di tenersi lontani e pertanto sono convinti che nella loro Fede essa
abbia pochissima, se non addirittura alcuna importanza. La loro convinzione

Opinioni bahá'í 28.3 (autunno 2003), 44-63. © 2004 Casa Editrice Bahá'í - Roma

¹ La redazione ringrazia *Baha'i Studies Reviews* per aver permesso di pubblicare la traduzione italiana di questo documento, apparso con il titolo «Towards a definition of Baha'i theology and mystical philosophy», in *Baha'i Studies Review* 11 (2003), 58-70.

² Bahá'u'lláh, «Tajalliyát», in *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 47.

è giustificata dal concetto di teologia cui essi fanno riferimento: «Sistema di principi teorici, (astratta o rigida) ideologia»,³ oppure: «Insieme di criteri, usanze e procedure a cui ci si attiene in modo rigoroso e acritico».⁴ Queste definizioni descrivono alcune caratteristiche delle teologie dogmatiche del passato, prodotte da menti umane, talvolta sostituite alla Parola di Dio e quindi idolatrate, spesso imposte dalle chiese o dagli *establishment* religiosi come una componente essenziale della fede da accettare in modo acritico, incomplete e imperfette in quanto umane, astratte, teoriche e molto spesso intrise di superstizione. Esse sono state un fattore di disarmonia, discordia, conflitto e perfino sanguinose guerre fra i loro stessi seguaci e fra le varie denominazioni religiose. Shoghi Effendi le ha definite «sterili escursioni in cavilli metafisici»⁵ e ha detto che i loro «trattati e commentari... ingombrano la mente umana invece di aiutarla a conseguire la verità».⁶ In questo docu-

³ *Oxford English Dictionary*, a cura di John A. Simpson e Edmund S.C. Weiner, 2^a ed. (Clarendon Press, Oxford, 1989), s.v. «theology» XVII, 898.

⁴ Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* XX (UTET, Torino, 2000), s.v. «teologia» 910.

⁵ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 15 febbraio 1947, in *Unfolding Destiny. The Messages from the Guardian to the Bahá'ís of the British Isles* (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1981) 445.

⁶ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 luglio 1956, in *Bahá'í News* 230 (aprile 1950), 1, citato in Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995) 206, nota 110. Dopo che Shoghi Effendi scrisse queste parole nel 1947 e nel 1956 rispettivamente, nella teologia vi sono stati interessanti sviluppi nel campo del dialogo interreligioso. 'Abdu'l-Bahá disse nel 1912: «Stiamo prendendo in esame il piano divino per la riconciliazione dei sistemi religiosi del mondo. Bahá'u'lláh ha detto che se si scegliesse un membro intelligente di ciascuno dei vari sistemi religiosi e questi rappresentanti si riuniscono per cercare di esplorare la realtà della religione, essi costituirebbero un corpo interreligioso al quale si potrebbero sottoporre tutte le dispute e le divergenze di fede perché essi le prendano in esame e le risolvano. Queste questioni potrebbero allora essere soppesate ed esaminate dal punto di vista della realtà e tutte le imitazioni potrebbero essere scartate. Con questo metodo e con questa procedura tutte le sette, le denominazioni e i sistemi diverrebbero una sola cosa» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by 'Abdu'l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*, a cura di Howard MacNutt, 2^a ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982) 233-4). Alla luce di queste parole, si potrebbe pensare che alcuni di quei recenti sviluppi della teologia siano un primo passo nella direzione suggerita da 'Abdu'l-Bahá. E pertanto essi non possono certamente essere considerati «sterili escursioni in ca-

mento non ci si occuperà della teologia scolastica, detta *kalám* nell'Islam, che si occupa di analizzare la verità religiosa dal punto di vista razionale e intellettuale, ma della «filosofia divina» o mistica che si propone di conseguire una conoscenza spirituale interiore.

Il termine teologia nelle Scritture bahá'í

Il termine «teologia» non appare come tale nelle Scritture bahá'í, scritte in arabo e in persiano. E negli scritti e nelle traduzioni inglesi di Shoghi Effendi esso ricorre solo due volte in contesti poco significativi ai fini di una definizione della teologia in un contesto bahá'í.⁷ Shoghi Effendi menziona inoltre due volte la parola «teologo»⁸ e tre volte l'aggettivo «teologico».⁹ Ma anche questi passi non servono ai fini di una definizione della teologia. Il solo concetto che se ne può ricavare è che egli non sembra apprezzare «gli alterchi dei teologi»¹⁰ e «quei trattati e commentari che ingombrano la mente umana invece di aiutarla a conseguire la verità».¹¹ I termini arabo-persiani più vicini alla parola italiana «teologia» che si possono trovare negli Scritti sono:

- 1 *Iláhiyát*¹² tradotto negli scritti bahá'í «teologia».¹³ Nella letteratura musulmana, la parola arabo-persiana *iláhiyát*, che è il plurale arabo di

villi metafisici» e ha detto che i loro «trattati e commentari... ingombrano la mente umana invece di aiutarla a conseguire la verità».

⁷ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, 2ª ed. (Casa editrice Bahá'í, Roma, 2004) 18, 290.

⁸ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 42; *The Compilation of Compilations* Prepared by The Universal House of Justice 1963-1990 2 (Bahá'í Publications Australia, Mar-yborough, Victoria, Australia, 1991): 348.

⁹ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 122; *Il Giorno Promesso* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004) 98; a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 novembre 1932, *Compilation 2*: 411.

¹⁰ Shoghi Effendi, *Compilation 2*: 348; traduzione italiana in *La Fidatezza. Compilazione della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 36.

¹¹ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 novembre 1932, *Compilation 2*: 411.

¹² 'Abdu'l-Bahá, *An Núru'l-Abhá fi Mufávaqát-i-'Abdu'l-Bahá. Table Talks*, collected by Laura Clifford Barney, 2ª ed. (Il Cairo, 1920) 12.

¹³ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, trad. Laura Clifford-Barney, 3ª ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981) 15.

iláhiyat, «Divinità»,¹⁴ è tradotta abitualmente «teologia»,¹⁵ ma anche «cose divine,... metafisica, cose pertinenti al sovrannaturale».¹⁶ L'islamista francese Henri Corbin (1903-1978) spiega che essa significa «*Divinalia*» e che «la metafisica viene solitamente designata come la scienza che tratta delle *Ilâhîyât*».¹⁷

- 2 *Al-ḥikmatu'l-iláhiyah*¹⁸ tradotto «divina filosofia».¹⁹ Nella letteratura musulmana, *ḥikmat* è una parola arabo-persiana abitualmente tradotta «Saggezza, scienza, sapere; detto sapienziale; filosofia, fisica, medicina; mistero, scienze occulte».²⁰ *Iláhiyat* è la forma femminile dell'aggettivo *iláhi* abitualmente tradotto «divino, di Dio, teologico».²¹ Corbin afferma che *ḥikmat* «è l'equivalente del greco *sophia*».²² Egli afferma inoltre che la locuzione arabo-persiana *ḥikmatu'l-iláhiyat* «è l'equivalente letterale del greco *theosophia*».²³ E spiega che «a partire da Sohrawardî [1155-1191]», il termine è sempre più spesso usato «per designare la dottrina del sapiente perfetto, al tempo stesso filosofo e mistico».²⁴

¹⁴ Francis Joseph Steingass, *A Comprehensive Persian-English Dictionary including the Arabic words and phrases to be met with in Persian literature* (Routledge, London and New York 1998), s.v. «ilâhîyât» 96.

¹⁵ Alessandro Coletti e Hanne Coletti Grunbaum, *Dizionario Persiano-Italiano* (Centro Culturale Italo-Iraniano, Roma, 1978), s.v. «elâhiyât» 76.

¹⁶ Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «ilâhîyât» 96.

¹⁷ Henry Corbin, *Storia della filosofia islamica dalle origini ai nostri giorni* (Adelphi, Milano, 1989) 15.

¹⁸ Bahá'u'lláh, *Majmú'iy-i-Atwâḥ-i-Mubárakih*, ristampa (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1978) 45.

¹⁹ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Ḥikmat», *Tavole* 130.

²⁰ Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «ḥikmat» 427.

²¹ Hans Wehr, *A Dictionary of Modern Written Arabic* (Arabic-English) a cura di J. Milton Cowan, 4^a ed. (Otto Harassowitz, Wiesbaden 1979), s.v. «alh-ilâhî» 30.

²² Corbin, *Storia della filosofia islamica* 15.

²³ Corbin, *Storia della filosofia islamica* 15.

²⁴ Corbin, *Storia della filosofia islamica* 159.

- 3 *Falsafiy-i-iláhi*²⁵ tradotto «filosofia divina».²⁶ La parola arabo-persiana *falsafah* indica nel mondo islamico non solo la filosofia in genere, ma in particolare la filosofia araba di matrice greca, di orientamento peripatetico e neo-platonico, fiorita dopo il IX secolo, i cui principali rappresentanti sono al Farábí (872-950) e Avicenna (980-1037). Corbin fa notare che «i termini *falsafa* e *faylasûf*... non equivalgono esattamente ai nostri concetti di “filosofia” e di “filosofo”. La netta distinzione fra “filosofia” e “teologia” risale, in occidente, alla Scolastica medievale. Essa presuppone una “secolarizzazione” di cui l’Islam non poteva avere idea, per la semplice ragione che l’Islam non ha conosciuto il fenomeno Chiesa, con tutte le sue implicazioni e le sue conseguenze».²⁷ In effetti la filosofia musulmana è sempre stata fortemente influenzata dagli insegnamenti del Corano.
- 4 *‘Ilm-i-lahúti*²⁸ tradotto «scienza spirituale»²⁹ e *‘ulúm-i-iláhiyyih*³⁰ tradotto «scienza divina».³¹ Nella letteratura musulmana, la parola arabo-persiana *‘ilm* è abitualmente tradotto «conoscenza, sapere».³² La parola arabo-persiana *‘ulúm*, plurale arabo di *‘ilm*, è abitualmente tradotta «scienze».³³ *Láhúti* è l’aggettivo di *láhút*, un termine teologico che descrive la natura divina rivelata. *Iláhiyyih* è la forma persiana corrispondente all’arabo *iláhiyat*, la forma femminile dell’aggettivo *iláhi*. La locuzione arabo-persiana *‘ilm-i-iláhi* è abitualmente tradotta «teologia».³⁴

²⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khaṭábát-i-Ḥaḍrat-i-‘Abdu’l-Bahá* (Bahá’í-Verlag, Langenhain, 1984) 571.

²⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*, a cura di Howard MacNutt, 2^a ed. (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982) 349.

²⁷ Corbin, *Storia della filosofia islamica* 14-5.

²⁸ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khaṭábát* 387.

²⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 138.

³⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khaṭábát* 386.

³¹ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 138, *cfr.* 49.

³² Wehr, *A Dictionary of Modern Written Arabic*, s.v. «‘alima–‘ilm» 743.

³³ Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «‘ulūm» 864.

³⁴ Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «‘ilm–ilmi ilāhhī» 863.

- 5 [*‘Ilm*] *az má wará’u’t-ṭabí‘at*³⁵ tradotto «scienza sovranaturale».³⁶ *Ṭabí‘at* significa «natura».³⁷ La locuzione *‘ilm aṭ-ṭabí‘at* è abitualmente tradotta «fisica o scienze naturali», mentre la locuzione *‘ilm o falsifih az má wará’u’t-ṭabí‘at* è abitualmente tradotta «metafisica».³⁸
- 6 *Ma ‘aríf-i-díní*³⁹ tradotto «teologia».⁴⁰ Nella letteratura musulmana, *ma ‘aríf* è il plurale di *ma ‘rifat* ed è abitualmente tradotto «scienze»⁴¹ e *díní* è l’aggettivo del vocabolo *dín*, religione, abitualmente tradotto con l’aggettivo «religioso».⁴² Quindi la traduzione letterale di questa locuzione è «scienze religiose».

In altri discorsi di ‘Abdu’l-Bahá la «filosofia divina»⁴³ è detta anche «scienza celestiale»⁴⁴ e «scienza della Divinità».⁴⁵

La «filosofia divina»

La «filosofia divina» è negli Scritti e nei discorsi di ‘Abdu’l-Bahá una delle due branche della filosofia, che Egli definisce, facendo riferimento a una ben nota definizione musulmana: «comprendere la realtà delle cose come sono, secondo la capacità e i poteri dell’uomo (*Hikmat ‘ibárat az idrāk-i-ḥaqáyiḡ-i-áshyá’ ast alá má hiya ‘alayhi*)».⁴⁶ L’altra branca è la «filosofia natura-

³⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khaṭábát* 387.

³⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 138.

³⁷ Wehr, *A Dictionary of Modern Written Arabic*, s.v. «ṭabī‘a» 645.

³⁸ Hans Wehr, *A Dictionary of Modern Written Arabic*, s.v. «ṭabī‘a» 645.

³⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Tadhkiratu’l-Vafá’ fi Tarjumat-i-Hayát-i-Qudamá’u’l-Aḥibbá’* (Maṭba‘ah al-‘Abbásiyah, Haifa, 1343 AH – 1924 AD) 268.

⁴⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze di fedeltà*, traduzione italiana dalla versione inglese di Marzieh Gail (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1999) 161.

⁴¹ Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «ma ‘aríf» 1264-5.

⁴² Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «dīnī» 554.

⁴³ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 31, 59, 87, 284, 326, 327; *Paris Talks: Addresses Given by ‘Abdu’l-Bahá in Paris in 1911-1912*, 11^a ed. (Bahá’í Publishing Trust, Londra, 1969) 173; *Abdul-Baha on Divine Philosophy* (The Tudor Press, Boston, MA, 1918) 99, 100, 135, 152.

⁴⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy* 135.

⁴⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 326.

⁴⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Mufávaḡát* 156, traduzione inglese: *Some Answered Questions* 221. Questa definizione è data per esempio da Dawúd Qayṣarí (m. 1350), commentatore del

le»,⁴⁷ o «materiale (*ḥikmat-i-... ṭabī‘yyih*)»,⁴⁸ o anche «scienza materiale (*‘u-lúm-i-máddiyyih*)»,⁴⁹ che corrisponde a quella che noi oggi definiamo genericamente scienza. Per comprendere meglio che cosa ‘Abdu’l-Bahá intenda per «filosofia divina» dobbiamo dunque da un lato comprendere meglio che cosa Egli intenda per «filosofia» e dall’altro specificare quali siano il metodo e l’oggetto di questa filosofia.

La definizione di filosofia data da ‘Abdu’l-Bahá ricorda un passo di una preghiera attribuita a Muḥammad e spesso citata dai Sufi: «O Signore, mostraci le cose come sono (*Alláhumma ariná al-‘ashyá’ kamá hiya* [or *alá má hiya ‘alayhi*])». I Sufi interpretano questa preghiera del Profeta nel senso di una richiesta che Iddio conceda a chi Gliela rivolge quella capacità percettiva che consente di vedere Dio in ogni cosa, secondo il versetto coranico: «A Dio appartiene l’oriente e l’occidente, e ovunque vi volgiate ivi è il volto di Dio (*vajhu’lláh*)». ⁵⁰ Bahá’u’lláh spiega che il «volto di Dio» è la Manifestazione di Dio. Egli scrive nel *Kitáb-i-Íqán*: «Dalla loro [delle Manifestazioni di Dio] sapienza vien rivelata la sapienza di Dio e dalla luce del loro sembiante si manifesta lo splendore del volto di Dio»⁵¹ e nella «Tavola a Napoleone»: «“O popoli della terra! Volgetevi verso Colui Che Si è volto verso di voi. In verità, Egli è il Volto di Dio fra voi e la Sua Testimonianza e la Sua Guida. È venuto a voi con segni che nessuno può portare”». ⁵² Poiché la Manifestazione di Dio è la manifestazione umana del mondo del Comando divino (*‘amr*), la capacità di vedere la Manifestazione di Dio in ogni cosa sembra poter significare quella capacità di osservare «tutte le cose con l’occhio dell’Unificazione» e di vedere «i raggi luminosi del sole divino ri-

Fuṣús al-ḥikam di ‘Ibn-Arabí (cfr. Marcello Perego, *Le parole del sufismo. Dizionario della spiritualità islamica* [Mimesis, Milano, 1998], s.v. «ḥikma» 99).

⁴⁷ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 326.

⁴⁸ ‘Abdu’l-Bahá, *Risáliy-i-Madaniyyih* (Bahá’í Verlag, Hofheim-Langenhain, 1984) 91, traduzione italiana: *Il Segreto della Civiltà Divina* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988) 53.

⁴⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khatábát* 387, traduzione inglese: ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 138. *Máddiyyih* è la forma femminile dell’aggettivo *máddí*, che significa «materiale, naturale (Steingass, *Persian-English Dictionary*, s.v. «maddī» 1138)».

⁵⁰ Corano II, 115.

⁵¹ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 152.

⁵² Bahá’u’lláh, *Gli inviti del Signore degli eserciti: Tavole di Bahá’u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002) H134.

splendere dall'alba dell'Essenza ugualmente su tutte le cose create e le luci dell'Unità riflettersi su tutto il creato»,⁵³ che Bahá'u'lláh descrive nelle *Sette Valli*. È la gnosi (*'irfán* o *ma'rifat*), detta anche certezza (*iqán*), descritta non solo nelle *Sette Valli*,⁵⁴ ma anche nelle *Quattro Valli*,⁵⁵ nel *Kitáb-i-Íqán*⁵⁶ e nel *Javáhiru'l-Asrár*.⁵⁷ Di questa capacità Bahá'u'lláh dice: «Con le lacrime agli occhi dobbiamo ferventemente e incessantemente implorarLo di accorciarci il favore di quella grazia». ⁵⁸ E poi soggiunge: «Quella Città [la Città della Certezza] non è altro che il Verbo di Dio rivelato in ogni epoca e Dispensazione. Al tempo di Mosè fu il Pentateuco; al tempo di Gesù il Vangelo; al tempo di Muḥammad, il Messaggero di Dio, il Corano; ai giorni nostri è il Bayán». ⁵⁹ Sembra dunque di capire che la «gnosi» o «certezza» possa essere conseguita solo attraverso le parole della Manifestazione di Dio. E in effetti Bahá'u'lláh scrive chiaramente in un altro contesto che la «filosofia divina (*ḥikmatu'l-iláhiyat*)»⁶⁰ è stata insegnata agli uomini dalle Manifestazioni di Dio e considera il «Padre della filosofia (*abú'l-ḥikmat*)»⁶¹ Ermete Trimegisto, che il Corano considera un Profeta di Dio e chiama Idris, le cui Tavole ermetiche – Egli afferma – rappresentano la fonte principale della filosofia antica. E 'Abdu'l-Bahá dice che la religione è «la più autentica filosofia», perché «inculca la moralità». ⁶²

Quanto al metodo da adottare nello studio dei temi della «filosofia divina», 'Abdu'l-Bahá spiega chiaramente che i criteri della conoscenza uma-

⁵³ Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, 2ª ed. riv. (Comitato bahá'í di pubblicazione, Roma, 1967) 31.

⁵⁴ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 24 e segg.

⁵⁵ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 65-7.

⁵⁶ Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza*, 2ª ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) § 217-20.

⁵⁷ Bahá'u'lláh, *Gemme di misteri divini: Javáhiru'l-Asrár* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) § 39 e seg., 84.

⁵⁸ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* §220.

⁵⁹ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* §220.

⁶⁰ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Ḥikmat», in *Majmú'iy-i-Alwáḥ-i-Mubárah* 45, traduzione italiana: Bahá'u'lláh, *Tavole* 130.

⁶¹ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Ḥikmat», in *Majmú'iy-i-Alwáḥ-i-Mubárah* 48, traduzione italiana: *Tavole* 134.

⁶² 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 31.

na sono quattro: «I sensi (*ḥass*)», «la ragione (*‘aql*)», l’intuizione o ispirazione e la «tradizione – cioè il testo della sacre Scritture (*naql, wa ‘án nuṣúṣ kutub-i-muqaddasih ast*)». ⁶³ Esaminando questi quattro criteri, Egli conclude che, essendo tutti limitati, ciascuno di essi può portare a risultati sbagliati. Pertanto, ogni oggetto dell’indagine umana deve essere studiato alla luce di questi quattro criteri. Tuttavia neppure questo garantisce i risultati dello sforzo cognitivo. Gli Scritti bahá’í suggeriscono un metodo, in base al quale occorre osservare alcuni criteri di integrità interiore di pensiero e di comportamento. ⁶⁴ Solo se si usano i quattro criteri, se si segue quel metodo e se si osservano quei criteri di integrità, allora, dice ‘Abdu’l-Bahá, «[g]razie ai soffi e ai dettami dello Spirito Santo, che è luce e conoscenza... la mente umana è risvegliata e rafforzata nelle vere conclusioni e nella conoscenza perfetta», ⁶⁵ perché «il dono dello Spirito Santo (*fayz-i-rúhu’l-quds*) offre il vero metodo della comprensione che è infallibile e indubitabile... e questa è l’unica a condizione nella quale si può conseguire la certezza (*yaqín*)». ⁶⁶ Le capacità cognitive dell’uomo sono come gli occhi e lo Spirito Santo come la luce, senza la quale gli occhi non possono vedere.

Sembra pertanto che la «filosofia divina» differisca dalla teologia puramente razionale, talvolta elaborata da antichi e moderni studiosi, perché la seconda nasce da un intelletto umano convinto di poter conoscere la realtà senza l’assistenza dello Spirito Santo, la prima da un intelletto umano che, essendo profondamente consapevole dei propri limiti, fa tutto il possibile per attrarre su di sé l’assistenza dello Spirito Santo, per esserne illuminato.

Quanto all’oggetto della «filosofia divina», ‘Abdu’l-Bahá spiega che essa studia le «verità spirituali (*asrár-i-ḥaqíqat*)», ⁶⁷ le «realità spirituali (*ḥaqá’iq-i-ma‘naví*)», ⁶⁸ «i misteri di Dio (*asrár-i-iláhí*),... i significati interiori delle religioni celestiali (*ḥaqíqat-i-adyán-i-rahmaní*) e le fondamenta della

⁶³ See ‘Abdu’l-Bahá, *Mufávaḍát* 207-8; traduzione inglese: *Some Answered Questions* 297-9; *Promulgation* 20-2, 253-5; *Divine Philosophy* 88-90.

⁶⁴ Vedi Bahá’u’lláh, *Sette Valli* 6-9, *Gemme dei Misteri Divini* § 36-7, *Kitáb-i-Íqán* 137 e ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions* 38-9, 77.

⁶⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 22.

⁶⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Mufávaḍát* 208; traduzione inglese: *Some Answered Questions* 299.

⁶⁷ Letteralmente «i segreti della realtà», ‘Abdu’l-Bahá, in *Majmú‘iy-i-Khaṭábát* 386, *Promulgation* 138.

⁶⁸ ‘Abdu’l-Bahá, *Majmú‘iy-i-Khaṭábát* 387, traduzione inglese: *Promulgation* 138.

legge (*asás-i-sharí'atu'lláh*),⁶⁹ cioè «i fenomeni dello spirito».⁷⁰ Egli nomina specificamente i seguenti temi:

- 1 «Le prove intellettuali della Divinità... basate sull'osservazione e sull'evidenza... che dimostrano secondo la logica la realtà della Divinità, il fulgore della misericordia, la certezza dell'ispirazione e l'immortalità dello Spirito»,⁷¹
- 2 «la natura essenziale della Divinità, della creazione divina, della manifestazione della Divinità in questo mondo»,⁷²
- 3 «l'intrinseca unità di tutti i fenomeni (*vahdat-i-ká'inát*)»,⁷³ che equivale alla ben nota locuzione araba *vahdat-i-wujúd*, l'unità dell'essere, teorizzata da 'Ibn-'Arabí e considerata un'affermazione panteista e che 'Abdu'l-Bahá invece spiega in modo ben diverso dal panteismo comunemente inteso, nella Sua «Tavola sull'unità dell'esistenza»⁷⁴ e in uno dei Suoi discorsi americani.⁷⁵
- 4 il concetto che l'esistenza è «composizione» e l'inesistenza «decomposizione»,⁷⁶
- 5 la constatazione che «il mondo della natura è incompleto... la natura sembra perfetta, ma è imperfetta perché ha bisogno di intelligenza e educazione»,⁷⁷
- 6 «il problema della realtà dello spirito dell'uomo; della nascita dello spirito; della sua nascita da questo mondo al mondo di Dio; il tema della vita interiore dello spirito e del suo destino dopo la sua ascensio-

⁶⁹ 'Abdu'l-Bahá, in *Majmú'iy-i-Khatábát* 387, traduzione inglese: *Promulgation* 138.

⁷⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 326.

⁷¹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 326.

⁷² 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 174.

⁷³ 'Abdu'l-Bahá, *Majmú'iy-i-Khatábát* 387, traduzione inglese: *Promulgation* 349.

⁷⁴ Cfr. Keven Brown, «'Abdu'l-Bahá's response to the doctrine of the unity of existence [La risposta di 'Abdu'l-Bahá alla dottrina dell'unità dell'esistenza]», *The Journal of Bahá'í Studies* 11.3/4: 1-29.

⁷⁵ Cfr. *Promulgation* 284-89, vedi nota 77.

⁷⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 87.

⁷⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 329.

ne dal corpo»,⁷⁸ che comprende anche il concetto plotiniano del circolo dell'esistenza,⁷⁹

7 gli insegnamenti etici delle religioni rivelate come «la fede in Dio, l'acquisizione delle virtù che caratterizzano la perfetta umanità, una lodevole moralità»⁸⁰ la questione del bene e del male e della sua dipendenza dalla legge o dalla ragione⁸¹ eccetera.

8 A questi temi indicati da 'Abdu'l-Bahá si può aggiungere «la filosofia bahá'í della rivelazione progressiva»,⁸² menzionata da Shoghi Effendi.

Questi temi includono tutti i temi tradizionalmente ascritti in occidente alla teologia, nel suo significato più ampio: «l'uomo, il mondo, la salvezza e l'escatologia (o studio dei tempi della fine)».⁸³ 'Abdu'l-Bahá menziona inoltre alcuni principi fondamentali della «filosofia divina». Fra questi principi Egli elenca i ben noti undici (o dodici) principi della Fede bahá'í, ossia la libera e indipendente ricerca della verità, l'equilibrio fra scienza e religione, la parità fra uomini e donne eccetera. E soggiunge che «il più importante» è «l'unità del genere umano... il vincolo d'amore che unisce i cuori degli uomini».⁸⁴

E dunque, in base a queste citazioni la teologia può essere definita «studio sistematico dei fenomeni dello spirito, ovvero della realtà spirituale o metafisica », mentre la scienza può essere definita «studio sistematico della realtà materiale o fisica». Negli scritti bahá'í è descritta una realtà spirituale, metafisica, soggettiva, trascendente, interiore, visibile, celestiale o ideale e una realtà fisica, materiale, oggettiva, contingente, esteriore, visibile, terrena, sensibile o fenomenica. Questa suddivisione non deve però far pensare a una visione dualistica della realtà. In effetti 'Abdu'l-Bahá afferma a chiare lettere «la realtà è una e non ammette molteplicità (*ḥaqíqat yikí ast*

⁷⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 174.

⁷⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 285-6.

⁸⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 403.

⁸¹ Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 266-7.

⁸² Shoghi Effendi, a un credente, 12 novembre 1933, *Unfolding Destiny. The Messages from the Guardian to the Bahá'ís of the British Isles* (Bahá'í Publishing Trust, Londra 1981) 432.

⁸³ *Encyclopædia Britannica*, s.v. «theology».

⁸⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 31.

ta *'addud qabúl nimíkunad*)». ⁸⁵ Questo comporta la necessità di usare il metodo scientifico non solo nell'indagine della realtà materiale, ma anche in quella della realtà spirituale.

L'importanza della teologia nella Fede bahá'í

Se la teologia è «studio sistematico della realtà spirituale» il suo frutto è una conoscenza consapevole della realtà spirituale. Ma «conoscenza consapevole» ⁸⁶ è anche una delle definizioni di fede date da 'Abdu'l-Bahá. Pertanto la teologia lungi dall'essere bandita dalla Fede bahá'í ne rappresenta il nucleo essenziale. Ogni bahá'í è tenuto a conseguire una sempre più profonda conoscenza consapevole della realtà spirituale per poter sempre meglio contribuire al «conseguimento di una dinamica coerenza fra i requisiti spirituali e pratici della vita sulla terra» ⁸⁷ mediante l'espressione pratica della propria fede, ossia «la pratica delle buone azioni». ⁸⁸ Questo concetto sembra confermato in un brano di uno dei discorsi americani di 'Abdu'l-Bahá. In questo discorso, dopo aver elogiato il grande sviluppo della civiltà materiale in America, Egli auspica un corrispondente sviluppo della civiltà spirituale e afferma che per ottenerlo è necessario un «raddrizzamento» della moralità attraverso il miglioramento del «mondo dell'intellettualità». Poi soggiunge:

Dobbiamo... rendere un servizio al mondo dell'intellettualità, affinché le menti degli uomini acquistino maggior potenza e più acute capacità di percezione, aiutando l'intelletto umano a conseguire la sua supremazia sì che appaiano le virtù spirituali. Prima di fare qualunque passo in questa direzione, [1] dobbiamo essere capaci di dimostrare la Divinità dal punto di vista della ragione, sì che nei razionalisti non rimangano più né dubbi né

⁸⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 280. Per il testo persiano cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Muntakhabátí az Makátib-i-Haḍrat-i-'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1979) 287.

⁸⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas* (Bahá'í Publishing Society, New York, New York, 1909) 549.

⁸⁷ La Casa Universale di Giustizia, ai bahá'í del mondo, 20 ottobre 1983, in *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986: The Third Epoch of the Formative Age*, a cura di Geoffrey W. Marks [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996] 602.

⁸⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas* 549.

obiezioni. Poi, [2] dobbiamo essere capaci di dimostrare l'esistenza della grazia di Dio—che la grazia divina permea l'umanità e che è trascendente. Inoltre [3] dobbiamo dimostrare che lo spirito dell'uomo è immortale, che non è soggetto a disintegrazione e che include le virtù del genere umano.⁸⁹

Infine afferma: «Questa è in realtà la scienza della Divinità».⁹⁰ Perciò la Fede bahá'í chiede che ogni individuo acquisisca una conoscenza consapevole della realtà spirituale per conseguire il fine ultimo dell'umanità: realizzare l'unità del genere umano.

Il conseguimento della conoscenza consapevole della realtà spirituale

La conoscenza consapevole della realtà spirituale può essere conseguita solo «nello spirito della libera ricerca (*taḥqíq*), non in quello della tradizione (*taqlíd*, lett.: imitazione)».⁹¹ *Taqlíd* e *taḥqíq* (o *ijtihád*) sono un noto binomio nelle discussioni teologiche del mondo islamico. Nel mondo sufi *taqlíd*, dalla radice *qld*, «copiare, contraffare, imitare (in maniera servile)»,⁹² indica «la cieca sottomissione al *magister dixit*»⁹³ così comune anche fra i cristiani. *Taḥqíq*, che deriva dalla parola araba *ḥaqq*, verità, non significa solo «ricerca filosofica»,⁹⁴ ma anche «realizzazione (della Verità)... realizzazione metafisica... iniziatica... spirituale... verifica»,⁹⁵ ossia la conquista della gnosi o certezza come risultato dello sforzo della libera ricerca. Da questo binomio scaturiscono i due principi bahá'í della libera e indipendente ricerca della verità e dell'abolizione dei pregiudizi, che spesso nascono dalla cieca sottomissione alla tradizione. Bahá'u'lláh descrive la ricerca nella Valle della ricerca delle *Sette Valli*,⁹⁶ nel Giardino della ricerca di *Javáhiru'l-Asrár*⁹⁷ e in quel brano del *Kitáb-i-Íqán* che i bahá'í talvolta chiamano «Tavola del vero ricer-

⁸⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 325-6 [numerazione aggiunta].

⁹⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 326.

⁹¹ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 37.

⁹² Antonio Campisi, *Lessico della teologia islamica* (Rubbettino, Soveria Mannelli, Cantanzaro, 1994), s.v. «qld» 106.

⁹³ Perego, *Parole del sufismo*, s.v. «taqlíd» 239.

⁹⁴ Corbin, *Storia della filosofia islamica* 15.

⁹⁵ Perego, *Parole del sufismo*, s.v. «taḥqīq» 233.

⁹⁶ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 16-20.

⁹⁷ Bahá'u'lláh, *Gemme di misteri divini* § 36-7.

catore»,⁹⁸ e ‘Abdu’l-Bahá la spiega in un brano di *Some Answered Questions*.⁹⁹ È la «Via della Sapienza Positiva (*manáhij-i-‘ilmu’l-yaqín*)»,¹⁰⁰ «il Sentiero Bianco come la Neve (*manhaju’l-baydá*)» che conduce a Dio «sul Pilastro Cremisi (*ruknu’l-ḥamrá*)»,¹⁰¹ la «scuola della Divina Unità (*miṣṭabiy-i-tawhíd*)»,¹⁰² la «scuola del Misericordioso (*dabíristánu’r-rahmán*)». ¹⁰³

La «libera ricerca» comporta una corretta lettura dei Libri che Iddio ha donato all’umanità per la sua edificazione: il Libro per eccellenza, cioè le Scritture, il «Libro dell’esistenza (*daftar-i-dunyá*)»,¹⁰⁴ o del Creato,¹⁰⁵ o «della Vita (*kitábu’l-wujúd*)»,¹⁰⁶ il «Libro del proprio io (*kitáb-i-nafs*)»¹⁰⁷ o dell’uomo, definito «il libro della creazione (*kitáb-i-takvín*)». ¹⁰⁸

- 1 Un primo frutto della «libera ricerca» è quella forma di conoscenza che, in quanto conoscenza esperienziale della realtà spirituale delle cose, potrebbe essere meglio definita gnosi (‘*irfán*). Bahá’u’lláh la descrive nella «Tavola del vero ricercatore», nella Valle della gnosi e

⁹⁸ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 214-9.

⁹⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions* 38-9.

¹⁰⁰ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán*, par. 216.

¹⁰¹ Bahá’u’lláh, *Sette Valli* 72.

¹⁰² Bahá’u’lláh, *Sette Valli* 48.

¹⁰³ Bahá’u’lláh, *Sette Valli* 66.

¹⁰⁴ Bahá’u’lláh, «Kalimát-i-Firdawsíyyih (Parole del Paradiso)», in *Tavole* 56. Per il testo persiano cfr. *Alwá’ih Mubarakíyy-i-Ḥaḍrat-i-Bahá’u’lláh*, Jalla *Dhikrihu’l-A’lá* (Ishraqát wa *Chand Lawḥ-i-Dígar*, *Shamilih*, s.d.) 116. Cfr. ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets* I, 170.

¹⁰⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Makatíb-i-‘Abdu’l-Bahá* [Collected Letters], vol. 1 (Kurdistán-i-‘Ilmíyyih, Il Cairo, 1912) 436.

¹⁰⁶ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Aqdas* (Bahá’í World Centre, Haifa, 1995) § 138. Cfr. «*daftar-i-‘álam* (lett.: il libro del mondo)» (Bahá’u’lláh, *Muntakhabátí az Áthár-i-Ḥaḍrat-i-Bahá’u’lláh* [Bahá’í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1984] 91), traduzione italiana: «libro della vita» (Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti* [Comitato bahá’í di pubblicazione, Roma, 1956] 147), «*kitáb-i-ijád* (lett.: libro del creato)» (‘Abdu’l-Bahá, *Muntakhabátí* 225), traduzione italiana: «Libro della Vita» (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 220).

¹⁰⁷ Bahá’u’lláh, *Sette Valli* 64.

¹⁰⁸ ‘Abdu’l-Bahá, *Mufávadát* 166, traduzione inglese: *Some Answered Questions* 236, cfr. «il libro della Tua creazione (*kitábu’l-ibdá’i*)» (Bahá’u’lláh, *Preghiere e Meditazioni* [Comitato bahá’í di pubblicazione, Roma, 1961] 48). Per il testo originale cfr. Bahá’u’lláh, *Munáját*, *Majmú‘at Adhkárin wa Ad’yati Min Áthár Ḥaḍrat-i-Bahá’u’lláh* [Editore Baha i – Brasil, Rio de Janeiro, 1981] 48.

nella Valle dell'unità, nella seconda e nella quarta delle *Quattro Valli*, nonché in diversi passi di *Javáhiru'l-Asrár*. Questa conoscenza esperienziale comporta quattro acquisizioni fondamentali.

- a. Primo, consente una sempre più profonda consapevolezza dell'«unità intrinseca di tutti i fenomeni (*vahdat-i-ká'inát*)», quel «sottile principio appartenente alla filosofia divina» che secondo 'Abdu'l-Bahá «merita un'accurata analisi e attenzione».¹⁰⁹ 'Abdu'l-Bahá conferma il detto dei filosofi arabi che «tutte le cose sono coinvolte in tutte le cose» (*kulli shay dar kulli shay ast*)¹¹⁰ e afferma che «i fenomeni dell'universo trovano realizzazione grazie a un unico potere che anima e domina tutte le cose e tutte le cose non sono altro che manifestazioni della sua energia e del suo dono».¹¹¹ L'approfondimento della consapevolezza dell'«unità intrinseca di tutti i fenomeni» rappresenta un momento essenziale nel percorso spirituale di tutti gli individui, dato che Bahá'u'lláh stesso la inserisce come momento centrale nell'itinerario spirituale da Lui descritto nelle *Sette Valli*.¹¹² Essa è una meta da perseguire lavorando tanto nel piano interiore (ricerca, studio, preghiera, meditazione), quanto nel piano esteriore (lavoro, vita comunitaria, servizio amministrativo).
- b. Secondo, la conoscenza esperienziale consente un progressivo avvicinamento alla consapevolezza dell'effimerità dell'io di fronte a Dio che Bahá'u'lláh descrive nella Valle della povertà vera e del radicale annientamento.

¹⁰⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 284, cfr. *Majmú'iy-i-Khaṭábát* 267, traduzione inglese: *Promulgation* 349.

¹¹⁰ *Khaṭábát-i-Mubárahik Ḥaḍrat-i-'Abdu'l-Bahá dar Urúpá va Imríká* [senza altra indicazione] 208, traduzione inglese: *Promulgation* 349.

¹¹¹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 286.

¹¹² Secondo John S. Hatcher, professore di letteratura inglese all'Università della Florida, la Valle dell'unità è uno stadio di transizione «fra i due gruppi di valli, le prime tre appartenenti all'acquisizione di fondamentali credenze o fede e le ultime tre relative alle inefabili delizie della certezza, della conferma e del distacco che nascono dall'esperienza diretta delle realtà spirituali» (John S. Hatcher, *The Arc of Ascent. The Purpose of Physical Reality II* [George Ronald, Oxford, 1994] 71).

c. Terzo, questa conoscenza comporta anche la consapevolezza che

tutti i Profeti e i Messaggeri di Dio... [sono] un'anima sola e un solo corpo, una sola luce e un solo spirito», che «sono tutti sorti per proclamare la Sua Causa e hanno fondato le leggi della saggezza divina. Sono tutti Manifestazioni del Suo Essere, Depositari della Sua possanza, Tesorerie della Sua Rivelazione, Orientali del Suo splendore e Aurore della Sua luce. Per loro i segni della santità si manifestano nella realtà di tutte le cose e i pegni dell'unicità si palesano nell'essenza di tutti gli esseri. Per loro gli elementi della glorificazione si rivelano nelle realtà celesti e gli esponenti della lode si palesano nelle essenze eterne. Tutto il creato procede da loro e tutto ciò che è stato menzionato ritornerà a loro.¹¹³

La consapevolezza di questo concetto è importantissima, perché è la base necessaria per eliminare i presenti antagonismi fra le religioni, responsabili della scarsa fiducia nella religione che una larga parte degli occidentali hanno nella religione e nella sua capacità di risolvere i problemi dell'umanità.

d. Quarto, comporta un intimo bisogno di agire secondo i principi della «filosofia divina», che sono la parte essenziale della moralità.

2 Un secondo frutto della «libera ricerca», concomitante al primo, è una progressiva trasformazione interiore che consente a chi la subisce di conoscere la realtà sempre meglio e quindi di poter sempre meglio realizzare nella propria vita frutti di armonia, amore, unità e pace. È il «progresso spirituale» di cui 'Abdu'l-Bahá dice: «Il progresso spirituale avviene grazie ai soffi dello Spirito Santo ed è il risveglio dell'anima consapevole dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità».¹¹⁴

¹¹³ Bahá'u'lláh, *Gems of Divine Mysteries* § 44.

¹¹⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 142.

- 3 Un terzo frutto è la capacità di esprimere l'amore spirituale verso tutto il creato, una capacità così importante che la spiritualità è definita anche «amore in azione».¹¹⁵

Pertanto i principi della teologia bahá'í, e cioè filosofia divina o conoscenza consapevole della realtà spirituale e dunque anche dell'unità intrinseca di tutti i fenomeni e dell'effimerità dell'io, sono il nucleo centrale della vita bahá'í. Essi si trovano nelle Scritture. I bahá'í devono solo studiarli e cercare di comprenderli nel modo più aderente possibile alla realtà, in modo da essere in armonia con gli altri bahá'í. In questo sforzo devono affidarsi alla guida della Casa Universale di Giustizia, «organo supremo della Confederazione Bahá'í»,¹¹⁶ che ha il potere di permettere alla Fede bahá'í «come vivo organismo, di svilupparsi adattandosi alle esigenze e alle necessità di una società in continua trasformazione»¹¹⁷ e quindi di guidare infallibilmente la comunità bahá'í verso le conquiste spirituali che l'attendono.

La protezione della Fede

I bahá'í possono dedicarsi agli studi teologici con piena fiducia. Infatti Bahá'u'lláh ha posto nelle Sue Scritture le premesse perché essi possano evitare le insidie nelle quali sono caduti molti teologi del passato, producendo quelle scienze inutili dalle quali Bahá'u'lláh ordina ai Suoi seguaci di tenersi lontani.

Bahá'u'lláh ha chiaramente affermato che Dio, il tema centrale di ogni teologia, è assolutamente inconoscibile. Egli ha scritto: «Chiunque pretenda d'averTi conosciuto ha dimostrato, con la sua pretesa, la propria ignoranza e chiunque creda d'essere giunto a Te, tutti gli atomi della terra ne attesterebbero l'impotenza e ne proclamerebbero il fallimento».¹¹⁸ Bahá'u'lláh ha inoltre esplicitamente affermato che molti dei temi favoriti degli antichi teologi, che in passato hanno dato origine a inutili disquisizioni, sono al di là

¹¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, in «Join the Army of Peace [Unitevi all'esercito della pace]», in *Star of the West* 13.5 (agosto 1922): 112.

¹¹⁶ Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá'u'lláh: Selected Letters* (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1955) 7, traduzione italiana: *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice bahá'í, Roma, 1982) 7.

¹¹⁷ Shoghi Effendi, *World Order* 23, traduzione italiana: *Ordine Mondiale* 23.

¹¹⁸ Bahá'u'lláh, *Preghiere e Meditazioni* 119.

della capacità di comprensione umana e pertanto è inutile pretendere di capirli o spiegarli in modo completo. Essi dunque non possono più essere una parte importante della teologia Bahá'í. Con queste parole Bahá'u'lláh ha chiuso per sempre la bocca a qualunque sedicente teologo pretenda a un ruolo di guida spirituale fra gli uomini.

Bahá'u'lláh ha esplicitamente e dettagliatamente affrontato nei Suoi Scritti la maggior parte dei temi teologici che sono stati in passato oggetto di discussione. Questi temi sono poi stati ulteriormente spiegati da 'Abdu'l-Bahá e da Shoghi Effendi. Tutte queste spiegazioni delle tre Figure centrali della Fede Bahá'í¹¹⁹ costituiscono il nucleo fondamentale della teologia bahá'í. I bahá'í non devono fare altro che raccogliarli in modo sistematico e avranno nelle loro mani la teologia bahá'í. Lo scrittore bahá'í canadese Jack McLean definisce questo tipo di teologia

teologia originaria o rivelata... le verità autorevoli, obiettive e normative degli scritti sacri bahá'í o quelle spiegate dai loro interpreti debitamente nominati. Autorevoli nel senso che il loro insegnamento è vincolante per i credenti, obiettive nel senso che le verità della teologia originaria sono considerate e riconosciute per vere dalla comunità dei credenti e normative nel senso che il loro insegnamento è riconosciuto dai credenti come criterio di verità.¹²⁰

In questa vasta letteratura gli Scritti di 'Abdu'l-Bahá occupano una posizione molto importante. In primo luogo, chiariscono concetti rivelati da Bahá'u'lláh sui quali avrebbero potuto sorgere dubbi. In secondo luogo, pur essendo considerati infallibili, questi Scritti non provengono dalla Penna di una Manifestazione di Dio, ma di un essere umano. Essi sono dunque un perfetto esempio di studio teologico bahá'í.

Bahá'u'lláh ha stabilito in modo chiarissimo che nessuno ha il diritto di esporre un'interpretazione autorevole degli Scritti, se non ne ha un'esplicita autorizzazione negli Scritti stessi. E questa autorizzazione è sta-

¹¹⁹ Negli archivi bahá'í sono attualmente raccolte settemila delle 15.000 Tavole che si pensa Bahá'u'lláh abbia rivelato, oltre 15.000 delle 30.000 Tavole che si pensa 'Abdu'l-Bahá abbia scritto, 16.000 delle oltre 30.000 lettere che Shoghi Effendi ha inviato.

¹²⁰ Jack McLean, «Prolegomena to a Bahá'í Theology [Prolegomena a una teologia bahá'í]», in *The Journal of Bahá'í Studies* 5.1 (marzo-giugno 1992), 36.

ta conferita solo a ‘Abdu’l-Bahá e Shoghi Effendi.¹²¹ Quindi anche se i bahá’í, nel dare una sistemazione logica ai temi teologici trattati nelle Scritture, vi introdurranno interpretazioni personali, nessuno potrà mai dare a quelle deduzione un valore normativo. E l’insieme delle singole opinioni personali dei bahá’í sui temi teologici trattati nelle Scritture, che McLean definisce «teologia derivata», sarà soltanto una «spiegazione soggettiva, relativa e non vincolante degli insegnamenti bahá’í data da studiosi competenti. Soggettiva nel senso che i loro commenti esprimono il punto di vista personale dello scrittore».¹²²

Bahá’u’lláh ha chiaramente proibito ogni genere di disputa, e tanto più in tema di religione. E pertanto qualunque bahá’í promuova dispute teologiche perde automaticamente ogni credibilità.

Bahá’u’lláh ha condannato le scienze «che s’iniziano con parole e con parole finiscono».¹²³ E pertanto la teologia bahá’í deve sicuramente avere importanti risvolti pratici. Sono i «premi di eccellenza» che, nelle parole di ‘Abdu’l-Bahá, provengono da ogni «vera filosofia (*hikmat-i-ḥaqíqí*)».¹²⁴

È probabile dunque che nel futuro vi saranno tante teologie quanti sono gli individui che più o meno sistematicamente se ne occuperanno. Ma ci sarà anche una teologia sviluppata dalla comunità bahá’í nel suo insieme, che rispecchierà il livello di comprensione degli Scritti da essa conseguito. Questa teologia, pubblicamente formulata, sarà direttamente, o anche indirettamente, confermata dall’infallibile guida della Casa Universale di Giustizia.

Caratteristiche della teologia bahá’í

È dunque verosimile che fra le caratteristiche della futura teologia bahá’í vi siano anche le seguenti.

- 1 I teologi bahá’í non perderanno mai di vista i tre frutti della filosofia divina – la conoscenza interiore, il progresso spirituale e una maggio-

¹²¹ Cfr. Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Aqdas* § 174, «Kitáb-i-‘Aḥd», in *Tavole* 193, ‘Abdu’l-Bahá, *Ultime Volontà e testamento di ‘Abdu’l-Bahá* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987) 16.

¹²² McLean, «Prolegomena to a Bahá’í Theology», in *The Journal of Bahá’í Studies* 5.1 (marzo-giugno 1992), 36.

¹²³ Bahá’u’lláh, «Tajalliyát», *Tavole* 47.

¹²⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Tadhkiratu’l-Vafá* 143, traduzione italiana: *Testimonianze* 85.

- re capacità di amare – che si possono ottenere solo con l'aiuto dello Spirito Santo,
- 2 l'evolutiveità, nel senso che la teologia rispecchierà la crescente consapevolezza della realtà acquisita dalla comunità sotto la protezione della Casa Universale di Giustizia,
 - 3 un graduale allontanamento dalle letture individuali e un progressivo avvicinamento agli Scritti «nella loro forma pura», liberi da «ogni sorta di idee personali»,¹²⁵
 - 4 un linguaggio relativamente semplice e adatto a esprimere la non definitività e la relatività dei concetti esposti,
 - 5 l'assenza di conflittualità,
 - 6 la presenza di scuole di pensiero, nel senso di tendenze generali ma non certo conflittuali, prive di autorevolezza ufficiale, in quanto l'autorità resta negli Scritti e nelle interpretazioni autorevoli.

Il frutto dello sviluppo di questa teologia sarà quella «civiltà divina (*madīnat-i-ilāhī*)»¹²⁶ che caratterizzerà la futura civiltà del mondo. Anzi il suo sviluppo sarà uno dei tre segni della maturità della razza umana che sono così elencati:

- 1 lo sviluppo di una «scienza descritta come quella “divina filosofia” che includerà la scoperta di un approccio radicale alla transmutazione degli elementi»,
- 2 «“la scelta di un unico linguaggio e l'adozione di una scrittura comune che tutti usino sulla terra”»,
- 3 «“nessuno accetterà il peso della corona”». ¹²⁷

Alla fine di queste considerazioni forse si potrebbe suggerire di chiamare teologia solo l'eventuale «teologia derivata» che potrebbe svilupparsi nel tempo e di lasciare alla «teologia rivelata» il nome di «filosofia divina», se-

¹²⁵ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 25 agosto 1926, in *Approfondimento. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985) 44, n.93.

¹²⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Muntakhabátí az Makatíb* 129, traduzione italiana: *Antologia* 130.

¹²⁷ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* 244-5, nota 194.

condo la terminologia usata sia da Bahá'u'lláh sia da ‘Abdu’l-Bahá. In questo modo sarà più chiaro che essa è un aspetto fondamentale della vita bahá'í.